L'INDICATORE ANARCHICO

noa edizioni

L'Indicatore Anarchico

Richieste e pagamenti a:
Maria Grazia Scoppetta
Casella Postale 10705 — 20110 Milano

ENTRATE!

È la traduzione di un opuscolo francese – che ancora oggi si può trovare a Torino presso il Museo del Risorgimento – stampato a Londra e pubblicato nel 1887 da anarchici di tendenza individualista allora residenti in quella città (in quel periodo vi avevano trovato rifugio numerosi esuli per motivi politici), che intendevano in tal modo realizzare uno strumento rivoluzionario di preparazione tecnica supportato da qualche utile accenno teorico.

Quegli anni videro un formidabile sviluppo della propaganda anarchica: giornali e azioni rivoluzionarie proliferavano in tutto il mondo ad un ritmo vertiginoso. E non possiamo dimenticare che proprio nel 1887 avvenne l'esecuzione degli anarchici di Chicago, vicenda che contribuì notevolmente a scuotere l'opinione pubblica a livello mondiale favorendo un atteggiamento di simpatia verso gli anarchici da parte degli sfruttati e dei diseredati.

Probabilmente la prima pubblicazione realizzata per affiancare alla propaganda delle teorie sociali indicazioni pratiche che fossero alla portata di tutti, fu "La lutte", un periodico anarchico di Lione che nel luglio 1883 inaugurò una rubrica dal titolo "Prodotti anti-borghesi". "Sotto questo titolo — vi si diceva — metteremo davanti agli occhi dei nostri amici le materie infiammabili ed esplosive più comuni, più facili da manipolarsi e da preparare, in una parola: le più

utili... Occorre che, per la lotta prossima, ognuno sia un po' chimico".

Altre pubblicazioni sull'argomento furono: l'opuscolo tedesco "Scienza della guerra rivoluzionaria" di Johann Most, il quale nella nota introduttiva lo definiva "Un libricino introduttivo riguardante l'uso e la fabbricazione di nitroglicerina, dinamite, fulmicotone, fulminato di mercurio, bombe, infiammabili, veleni, etc."; e il libretto "La salute è in voi", dichiarato "indispensabile a tutti quei compagni che amano istruirsi", pubblicato clandestinamente in una cittadina degli Stati Uniti.

Inoltre tantissimi giornali entrarono nel vivo di questo problema – in modo più o meno esplicito – fra cui: "L'International", periodico diffuso a Londra, che nell'ultima pagina fece apparire indicazioni pratiche per il compimento dei fatti di propaganda (pare si trattasse delle stesse ricette de "L'Indicateur Anarchiste"); il bollettino anarchico rivoluzionario "Il Ciclone", distribuito gratuitamente e redatto nel settembre 1887 da Vittorio Pini e da Parmeggiani, animatori del gruppo "gli Intransigenti", che avrebbe dovuto contenere la pubblicazione a puntate di un ricettario presentato sotto il raffinato titolo di "Cucina anarchica. Polpette per la borghesia", solo che per diversi problemi ne uscì un solo numero; infine, ma non ultimo, il settimanale "Cronaca sovversiva" di Barre nel Vermont, diretto da Luigi Galleani, che pubblicava articoli di questo tenore: "...qualcuno sotto lo

schianto degli anatemi, delle imprecazioni e delle maledizioni, sfidando pregiudizi e collere, legge e morale, calcoli e paure, deve pure iniziarla la grande lotta...".

In quel periodo era particolarmente accesa all'interno del movimento la polemica fra organizzatori e individualisti: mentre i primi accusavano gli altri di danneggiare la propaganda con atti di rivolta molto spesso "non imposti dalla necessità" e perciò da non accettare e da non imitare, gli individualisti osservavano come nessuno potesse giudicare l'opportunità o l'utilità di un atto e attaccavano la propaganda gradualista e mediatrice dei cosiddetti organizzatori che finiva col favorire l'annidamento nel movimento di "ambiziosi" e di arrivisti politici che per proprie mire personali tarpavano lo sviluppo della libera iniziativa altrui.

A questo proposito parecchie furono le sollecitazioni da parte di anarchici ad abbandonare le inconcludenti polemiche e a cessare di bearsi del proprio sterile estetismo rivoluzionario — perché, come si può leggere ad esempio nel numero unico pubblicato a Londra nel 1905 "L'Insurrezione": "Bisogna che i volenterosi si armino e si accordino sul lavoro da intraprendere in modo che quando il popolo, dalla fame o da qualsiasi altra ragione, sarà spinto a scendere in piazza, ... ci trovi pronti ... ad iniziare decisamente l'azione contro la classe detentrice delle ricchezze sociali... Compagni il tempo stringe e gli

eventi maturano; le occasioni si moltiplicano, che per l'avvenire esse non ci colgano impreparati!". Nel lungo editoriale dello stesso giornale, firmato da "Quelli dell'Insurrezione", si ricorda tra le altre cose che le sconfitte subite dal proletariato, in oltre mezzo secolo di lotte, sono dovute essenzialmente alla "propaganda quietista fatta dalla parte socialista legalitaria che uscì dall' A.I.T. (Associazione Internazionale dei Lavoratori) e al conseguente addormentamento dello spirito rivoluzionario in coloro che, pur professando principi così detti sovversivi, platonicamente finora si limitarono e si ridussero a fare di tali principi questioni di scuole filosofiche e occasione di inutili accademie".

Lo stesso argomento viene toccato in questo opuscolo, nel capitolo dedicato alla "Tattica rivoluzionaria", quando si definisce il ruolo di pompieraggio dei socialisti parlamentari o quando si considera con timore l'eventuale instaurazione, seppure temporanea, di un qualsiasi comitato dirigente rivoluzionario. Qui emerge con chiarezza e con semplicità cosa un anarchico intenda nel concreto quando parla di stretta relazione fra i mezzi che sceglie e i fini che persegue.

A ben vedere non ci sembrano affatto argomenti vecchi e inattuali, se consideriamo come siano ancora oggi al centro di discussioni e di polemiche aspre nel movimento. Certo, non si può equiparare quel passato e questo presente, dato che in altri tempi anche

solo dichiarandosi anarchici si andava incontro a rischi tali da far cambiare idea a chi non fosse del tutto disinteressato nel farlo. Quelle polemiche avvenivano di solito nel pieno rispetto reciproco, fra compagni consapevoli di trovarsi comunque dalla stessa parte della barricata, e se accadeva che qualcuno venisse meno a questo mettendo a repentaglio l'incolumità e la libertà dei compagni, veniva subito messo al suo posto.

Oggi invece assistiamo a penosi fuggi-fuggi e a miserevoli quanto inutili dissociazioni anche di fronte allo scoppio di un petardo. Il mutuo appoggio? Mah!

Ecco alcuni dei motivi che spiegano la decisione di tradurre e ripubblicare oggi questo opuscolo, vecchio sì, ma solo come data. Occorre precisare che la traduzione è stata effettuata integralmente non tralasciando neppure di inserire i prezzi dei materiali e delle sostanze descritte, cosa che in sé è chiaramente inutile, ma serve secondo me per evidenziare una maniera di porsi da parte di quei compagni che tiene conto anche di particolari difficoltà che chiunque può avere, senza alterigia né spocchia.

Altri argomenti qui affrontati sono degni di nota, oltre a quelli già citati sopra, come ad esempio quelli che riguardano l'atteggiamento dei compagni in relazione alla distruzione di monumenti e opere d'arte in periodo rivoluzionario; la qual cosa mi fa pensare ad un altro importante dibattito, in merito alla distruzione della tecnologia e dei suoi strumenti da parte

dei rivoluzionari, da avviare soprattutto con chi oggi si illude di poterla e saperla utilizzare senza rimanerne travolto nei freddi ingranaggi mentali e materiali.

Si tratta in altre parole di riflettere meglio sulla validità e l'importanza di costruirsi strumenti propri di lotta, non gestibili dal dominio, nella massima autonomia possibile, la sola in grado di garantire uno sviluppo orizzontale delle iniziative di lotta. E forse un rapporto di maggiore indipendenza contribuirebbe anche a frenare quelle tentazioni di controllo delle altrui teorie e pratiche che — benché non sempre determinate da mire di potere — talora assalgono anche i rivoluzionari.

Qualsiasi atto di rivolta realizzato da chi non ha secondi fini di potere serve secondo me per scuotere l'apatia e la tranquillità dei rassegnati, compagni compresi, e per mostrare gli aspetti vulnerabili del dominio, che sono tanti. Ma se poggia sul metodo autorganizzativo e sull'autodeterminazione di ognuno può impedire i soliti tentativi di intrufolarsi nelle iniziative da parte di quei tristi figuri politici che non mancano mai di aggirarsi nei dintorni quando qualcosa pare cominciare a muoversi.

Perciò, al diavolo tutti i capi, capetti e leaderini che si affannano attorno all'osso per conquistare il privilegio di spolparlo per primi. Non si può condividere chi afferma che l'unica propaganda buona è la sua, dato che fortunatamente ciascuno di noi ha un proprio pensiero, un singolare temperamento e partico-

lari attitudini che lo distinguono.

O meglio, così sarebbe senz'altro, se non prevalesse una tale frenesia di rassicurarsi e di garantirsi reciprocamente da indurre la maggior parte dei compagni e degli antagonisti ad adottare una sorta di mentalità pecorile e gruppettara che di riflessione e di determinazione autonoma ha veramente nulla. Vagano grigie copie senza autenticità, molte delle quali sono solo smaniose di gratificarsi e di mettersi in mostra e nel cui bagaglio personale sovente non mancano la calunnia e la piccineria, senza caratteristiche proprie, che fanno tutte le stesse cose, con le stesse modalità, che reagiscono alla repressione tutte allo stesso modo.

Quasi sempre si considerano fatti e si operano scelte sottoponendole soltanto alle ragioni del codice penale, diventato ormai un prolungamento di arti e cervello. Ecco anche perché a scandalizzarsi di più di fronte a pubblicazioni esplicite, come è il caso di questo opuscolo, — pare strano — sono proprio i compagni, che per paura e per abitudine finiscono col tarparsi le ali da soli.

L'autocensura dilaga. Tocca a tutti porre un freno fottendocene delle regole e dei codicilli impostici dal dominio e validificati dalla mentalità acquiescente che molti di noi hanno purtroppo fatta propria.

Alcune indicazioni per cominciare a farlo sono qua contenute, al resto dovrà pensarci ciascuno di noi.

Mariella

L'INDICATORE ANARCHICO

E' assolutamente inutile che tu ti faccia uno spauracchio della fabbricazione di prodotti detonanti o esplosivi. Seguendo scrupolosamente le nostre indicazioni potrai maneggiarli in tutta tranquillità; un ragazzo di dodici anni potrebbe fare altrettanto bene.

Non aver premura; lavora rispettando le quantità indicate, o usane la metà, mai il doppio. Piuttosto che raddoppiare le dosi ripeti due volte l'operazione.

Tutte le ricette che qui ti diamo sono state tratte da opere specializzate e le abbiamo anche messe in pratica, il che significa che ti forniamo i risultati ottenuti da specialisti e verificati dalle nostre esperienze dirette.

Lavora in una camera ben ventilata e non lasciare gli acidi o i prodotti ottenuti troppo vicini al tuo letto o alla tua cucina.

Non hai certo molti strumenti nel tuo piccolo laboratorio perché ciò ti costerebbe caro e intaccherebbe il denaro che serve per il tuo nutrimento, per quello della tua compagna o dei tuoi bambini. Proveremo ad indicarti i mezzi per procurartene in modo economico.

Non avere fretta d'agire, aspetta di essere istruito. Ciò avverra più in fretta di quanto immagini, se lavorerai seriamente.

"Un viaggio di mille miglia comincia con un passo" – diceva un saggio. E sai, compagno... è solo il primo passo quello che costa.

Compagno,

tu sei disarmato; bisognerà ben presto iniziare la lotta. Devi dunque armarti.

Questo opuscolo ti mostrerà i mezzi per farlo; ti fornirà anche alcune nozioni di tattica anarchica che ti saranno utili nel momento della lotta. A te, compagno, fare il resto!

Coraggio, buona fortuna e arrivederci al giorno dell'azione.

Fabbricazione della cartuccia di dinamite

Abbi cura, se vuoi riuscire ed evitare ogni incidente, di seguire scrupolosamente le seguenti indicazioni.

1 - MATERIALE CHE DEVI PROCURARTI

1	boccetta chiusa smerigliata da 250 grammi	fr.	0,45
1	" " " da 500 "	"	0,65
2	" " " da 1000 "	"	0,80
1	capsula di porcellana da 167 mm di diametro	"	2,25
1	recipiente qualsiasi che serva da bagnomaria a questa capsula	"	0,00
1	grosso boccale in vetro bianco con un'ampia apertura e con una capacità di 5 litri	"	1,60
1	pipetta di vetro	"	0,50
1	piccolo imbuto di vetro	"	0,25
1	mestolo di legno	"	0,10

1 bastoncino di vetro (della grossezza di un porta penna) " 0,10

Avendo cura di farti dare il giusto peso o l'esatta misura del materiale elencato, per il momento puoi fare a meno di bilance e dell'aerometro.

Tieni sempre vicino a te una bacinella piena d'acqua in cui immergere i tuoi strumenti quando avrai finito di usarli; in questo modo potrai averli sempre puliti e ben conservati.

2 - SOSTANZE CHE DEVI PROCURARTI

120 grammi di glicerina pura (3 fr. al chilo) fr. 0,40
200 grammi di acido azotico monoidrato fumante ordinario a 46° Beaumé - che metterai nella boccetta smerigliata piccola (1,75 fr. al chilo) " 0,35
400 grammi di acido solforico ordinario puro a 66° Beaumé - che metterai nella boccetta smerigliata media (1,25 fr. al chilo) " 0,25
Cartine tornasole " 0,25
Tripoli (farina fossile) in polvere circa 1/4 di litro " 0,25
Acqua molto pura (sia acqua piovana che acqua distillata)
Acqua comune molto fredda (sia acqua piovana che ghiaccio).

3 - PREPARAZIONE DELLA NITROGLICERINA

Fai una miscela con i 200 grammi di acido azotico monoidrato fumante ordinario a 46° e i 400 grammi di acido solforico ordinario a 66°. Per fare la miscela, dopo aver versato in una delle boccette grandi l'acido azotico, versa lentamente l'acido solforico e poi lascia riposare tutto per quattro ore, in modo che la reazione chimica abbia il tempo di compiersi. Questa reazione produrrà un forte calore che cesserà appena verserai la glicerina, altrimenti il miscuglio si incendierebbe prima che tutto sia

ben mescolato.

Passate le quattro ore e quando gli acidi mescolati si saranno raffreddati, versali nella capsula che avrai prima immerso fino a 2 centimetri dal bordo nell'acqua fredda (stando bene attento a non far penetrare acqua nella capsula per non rovinare il materiale). Dopo aver travasato gli acidi, attendi ancora un quarto d'ora, per consentire lo sprigionamento dei vapori.

Nel corso di tutta l'operazione cambia continuamente l'acqua del bagnomaria per mantenerla fredda il più possibile.

Prendi infine la glicerina immergendovi dentro l'estremità della pipetta e aspirando forte per farla salire al suo interno, poi lasciala cadere goccia a goccia nell'acido, smuovendo continuamente il liquido con il bastoncino di vetro, e cambiando costantemente l'acqua fredda del bagnomaria, in modo che il tuo preparato non superi mai dai 25° ai 30° di calore.

Quando i 120 grammi di glicerina saranno mescolati con gli acidi, la nitroglicerina sarà fatta, ma essendo ancora impura occorrerà decantarla.

Aspetta dunque ancora un quarto d'ora prima di travasare il contenuto della tua capsula (acidi e glicerina mescolati) nel boccale grande. Precedentemente avrai versato in questo boccale un volume d'acqua purissima pari a circa 5 o 6 volte la quantità di nitroglicerina.

Versa allora molto lentamente la nitroglicerina perché bisogna evitare di manipolare questa sostanza con movimenti troppo bruschi.

Vedrai così depositarsi sul fondo del boccale una specie di olio. Si tratta della nitroglicerina depurata. Dopo aver lasciato riposare tutto per una o due ore cambia

l'acqua muovendo molto dolcemente la nitroglicerina per far sì che ogni sua parte sia a contatto con l'acqua, che ne deve eliminare i principi acidi. Continua questi lavaggi fin quando una cartina tornasole immersa nell'acqua non cambi più colore, cioè non diventi più rossa. Allora ogni traccia di acidità sarà sparita e tu disporrai di nitroglicerina pura, pronta per essere usata.

4 - CONSERVAZIONE DELLA NITROGLICERINA

Devi tenerla nel boccale di vetro con l'imboccatura larga, non tappato, ma sotto una quantità d'acqua corrispondente a 3 o 4 volte il suo volume, acqua che cambierai ogni 8 giorni se fa freddo e ogni giorno se fa caldo, in un luogo dove la temperatura sia compresa fra i 12° e i 20°, né più né meno, evitando soprattutto i bruschi cambiamenti di temperatura. Ogni tanto immergi una cartina tornasole nell'acqua in cui riposa: se la cartina cambierà colore, se cioè diventerà rossa, indicherà la presenza di tracce di acidità; sarà necessario in questo caso ricominciare l'operazione di lavaggio con l'acqua pura, finché la cartina tornasole immersa nell'acqua torni ad essere di colore blu.

Se poi la decomposizione della nitroglicerina fosse troppo rapida e nello spazio di qualche ora l'acqua si saturasse di vapori nitrosi, bisognerà usare immediatamente il prodotto, oppure distruggerlo spargendolo nella terra e accendendolo con una candela affinché bruci all'aria aperta. Infatti la nitroglicerina sparsa e accesa all'aperto brucia senza esplosione né detonazione.

5 - MANIPOLAZIONE DELLA NITROGLICERINA

Devi sempre ricordare che la nitroglicerina è un

veleno, è nociva e corrosiva e attacca soprattutto le mucose del corpo. Devi esporti il meno possibile per non respirare i vapori che si liberano durante e dopo l'operazione; questi vapori causano forti emicranie. Occorre inoltre evitare che la sostanza venga a contatto con la pelle del corpo, anche delle mani, dato che anche in tal caso provocherebbe emicranie.

Un urto o una scossa troppo forti, un brusco cambiamento della temperatura, possono determinare l'esplosione di questo materiale. Chiusa in un recipiente tappato ermeticamente, la nitroglicerina può esplodere lo stesso spontaneamente sotto la pressione dei gas che si sprigionano per la decomposizione.

Puoi, se vuoi conservarla a lungo senza pericolo, mescolarla con una pari quantità di spirito di legno (alcool metilico, ndt), così non potrà esplodere. Bisogna comunque manipolarla sempre con cautela. Per restituirle le sue proprietà, aggiungi dell'acqua, che dissolverà lo spirito di legno, mentre la nitroglicerina tornata libera ricadrà sul fondo del recipiente, dopo di che sostituisci l'acqua con acqua pura.

Ma è meglio conservarla sotto forma di dinamite, cioè pronta per l'uso.

6 - PREPARAZIONE DELLA DINAMITE

Prendi una quantità di tripoli di peso pari ad un quarto della nitroglicerina, che sia pura, di consistenza molto fine e ben filtrata. Mettila nella capsula di porcellana e dopo aver levato dal boccale l'acqua che copre la nitroglicerina, fai colare quest'ultima nella capsula, sulla tripoli, lentamente, piano piano, fermandoti spesso per smuovere dolcemente la miscela col mestolo di legno.

Questa è la dinamite, pronta per essere usata.

Ci sono diverse qualità di dinamite. La sola differenza tra queste consiste nella scelta del materiale assorbente impiegato e nella quantità di questo materiale: ecco la composizione dei tre principali tipi di dinamite:

1)	Nitroglicerina	3/4,	tripoli	1/4	Molto forte
2)	"	2/3,	"	1/3	Forte
3)	"	1/2,	"	1/2	Debole

Un tipo di dinamite che contenga meno di un quarto di materia assorbente, è pericolosa da manipolare.

Un tipo di dinamite che contenga più della metà di materia assorbente ha troppa poca forza.

7 - MANIPOLAZIONE DELLA DINAMITE

Questo composto dall'aspetto di una pasta fatta di mattone sbriciolato e olio, può sopportare urti e scosse senza detonare, risultando dunque più maneggevole della nitroglicerina.

Occorre tuttavia, come quest'ultima, conservarla sotto l'acqua pura in un luogo temperato al riparo di brusche variazioni di temperatura e soprattutto non bisogna tenerla in un recipiente chiuso ermeticamente.

Quando si avvicina alla dinamite la fiamma di una candela la nitroglicerina in essa contenuta brucia lentamente lasciando la tripoli sotto forma di polvere fine e secca. Ma se la dinamite ha subìto un inizio di decomposizione, allora la nitroglicerina fonderà invece di bruciare. Puoi riconoscere se si sta decomponendo quando una cartina tornasole posta sopra diventerà rossa sotto l'azione dei vapori emanati.

Bisogna in tal caso usarla subito oppure spargerla nella terra e bruciarla accendendola con una candela.

8 - INNESCHI DELLA DINAMITE

Devi sapere che per far detonare la dinamite bisogna avere inneschi potenti, fra cui uno dei migliori è il fulminato di mercurio.

9 -SOSTANZE CHE DEVI PROCURARTI PER PREPARARE IL FULMINATO DI MERCURIO

10 grammi di mercurio (8 fr. al chilo)	fr.	0,10
120 grammi di acido azotico a 36° (Beaumé)	"	0,15
110 grammi di alcool a 90° (Beaumé)	"	1,05

Acqua molto pura.

Come accessori servono la capsula di porcellana ben pulita e il necessario per il bagnomaria.

10 - PREPARAZIONE DEL FULMINATO

Fai anzitutto sciogliere nella capsula i 10 grammi di mercurio nei 120 grammi di acido azotico. Questa operazione richiede circa un'ora e mezza di tempo. Se userai esattamente la qualità e le quantità del materiale indicate, tutto andrà bene e non resterà più mercurio nella capsula. Se dovesse restarne un po' bisognerà separarlo dall'acido e conservarlo per un'altra volta.

Abbi cura di fare questa operazione e tutte quelle che seguiranno sotto la cappa di un camino che tiri bene, perché si svilupperanno parecchi vapori nocivi.

Quindi accendi un fuoco con carbone di legno, dal calore mite e senza fiamma; mettici sopra il bagnomaria e al suo interno la capsula, facendo sempre attenzione che non vi penetri acqua. Aggiungi i 110 grammi di alcool e falli riscaldare. Appena vedrai sprigionarsi dei vapori bianchi, leva velocemente il preparato dal fuoco altrimenti potrebbe incendiarsi.

Se tuttavia prendesse fuoco, non dovrai farti prendere dal panico e scappare; togliendo semplicemente la capsula dal fuoco soffiaci sopra per spegnere la fiamma e, se non dovessi riuscire, lascia bruciare tranquillamente il composto avendo cura di allontanare il contenitore da ciò che potrebbe accendersi e causare un incendio, ma non dovrai temere un'esplosione. In questo caso soltanto il preparato andrebbe perso e tu dovrai ricominciare daccapo.

Se invece la prima parte dell'operazione sarà riuscita, cioè se appena si saranno sprigionati i vapori bianchi tu avrai levato la capsula dal fuoco, lasciala a bagnomaria e sotto la cappa del camino. Continueranno a sprigionarsi dei vapori che presto diventeranno rossi, togli allora immediatamente la capsula dal bagnomaria. Così l'operazione sarà giunta al termine. Si depositerà una polvere cristallina bianca sul fondo della capsula. Aspetta che tutto si raffreddi bene e che non ci siano più vapori.

Quando tutto si sarà raffreddato lava per cinque o sei volte i cristalli ottenuti nell'acqua pura. Questi cristalli sono fulminato di mercurio. Quindi, dopo aver tolto l'ultima acqua, metti a seccare i cristalli su fogli di carta assorbente bianca.

A partire dal momento in cui avrai levato dall'acqua i cristalli di fulminato di mercurio, sii molto cauto, perché questo composto può esplodere facilmente per urti, scosse, pressione o calore.

11 - CONSERVAZIONE DEL FULMINATO

Devi metterlo in una piccola scatola di cartone senza pressarlo, comprimerlo o scuoterlo; avvolgi poi la scatola con uno strato di bambagia per preservarla da possibili

urti o da bruschi cambiamenti di temperatura.

Tieni tutto in un luogo molto secco. Di tanto in tanto lascia cadere una goccia d'acqua nel fulminato per tenerlo umido.

12 - PREPARAZIONE DELLA CAPSULA

Fai un piccolo cilindro di rame, di stagno o di piombo, di 0,1 cm di diametro e di 1 cm di lunghezza, aperto da un lato e chiuso dall'altro, avente sul fondo un buco di 0,02 cm di diametro.

Prepara poi con 12 o 15 fili o pezzetti di miccia gialla da accendino una piccola treccia lunga 4 cm circa, facendo un nodo all'estremità. Questa sarà la miccia della capsula. Infilala nel fondo del piccolo cilindro, in modo che la miccia esca interamente fuori e che il nodo resti dentro bloccandola.

Metti in fondo al cilindro un pizzico di polvere per cartucce da cacciatore, riempi poi con 6 grammi di fulminato di mercurio, se è il caso finisci di riempire molto delicatamente con bambagia e chiudi infine con della plastilina o con del mastice.

Lascia alla miccia 2 centimetri di lunghezza per ogni minuto del tempo che vuoi trascorra prima dell'esplosione.

13 - PREPARAZIONE DELLA CARTUCCIA

Fai un cilindro di carta pergamenata (cartapecora), oppure di rame o di zinco o di qualsiasi materiale purché sia ben stagno, cioè impermeabile; chiudilo da un lato, lascia aperto l'altro.

Riempilo di dinamite fino a 0,5 cm dal bordo.

Introduci quindi la capsula, affondandola nella dinamite, in modo che la parte attraverso cui esce la miccia,

spunti di 0,02 cm dalla parte alta della cartuccia.

Rifinisci poi ogni parte rimasta libera tra la cartuccia e la capsula con un materiale pastoso facilmente manipolabile a freddo, gesso o mastice, lasciando spuntare - come sopra detto - di 0,02 cm il fondo della capsula e la miccia che ne esce, stando bene attento a non danneggiare la miccia e a chiudere il buchetto da cui questa passa.

14 - ISTRUZIONI GENERALI

Per innescare in modo adeguato la dinamite bisogna adoperare il fulminato di mercurio nella proporzione del 5 per cento.

Dunque una cartuccia di 100 grammi di dinamite esige 5 grammi di fulminato. Se la dinamite è gelata si aumenta la dose del fulminato.

In genere nella fabbricazione della nitroglicerina si ottengono tanti grammi di materia esplosiva quanti ne sono stati usati di glicerina.

Una piccola cartuccia di 30 grammi di dinamite, adeguatamente preparata ed usata, buca una lamiera dello spessore di 0,05 cm.

Non bisogna dimenticare che la dinamite agisce per percussione e non per espansione dei gas. Essa produce un botto molto secco e violento, simile ad un forte colpo di martello, sull'oggetto col quale è a contatto al momento della detonazione.

Non avviene altrettanto per la polvere comune, che sviluppa una gran quantità di gas e che, accesa in un luogo chiuso e coperto, produce uno spostamento violento dell'aria contenuta in questo posto, agendo per spinta, abbattendo i muri e smuovendo (facendo saltare) i soffitti.

Bisogna quindi mettere la cartuccia di dinamite a contatto con l'oggetto su cui si vuole agire; posandola sopra oppure sospesa contro per mezzo di una cordicella e di una palla di mastice o di plastilina. Poi si accende e ci si allontana con calma.

Rack-a-Rock

L'esplosione di un'enorme scoglio che formava un'isola al centro di un fiume in America (la più grande esplosione che sia avvenuta fino ad oggi), è sufficiente a dimostrare la potenza del rack-a-rock (spezza-roccia).

Il rack-a-rock è un esplosivo composto da clorato di potassio e da binitrobenzene (o dinitrobenzene, o ancora binitrobenzolo). Si dovranno usare le stesse proporzioni delle polveri clorate in genere, cioè 3 parti di clorato e una parte di binitrobenzene. Il clorato di potassio deve essere ridotto in polvere impalpabile. Il rack-a-rock, che è un serio concorrente della dinamite, è una semplice miscela di sostanze che si può fare anche al momento dell'uso; separatamente le due sostanze che lo compongono non sono pericolose, sia nel trasporto che nella manipolazione.

La preparazione di questo esplosivo ha un costo molto inferiore a quello della dinamite.

Quando si disponga di un grosso quantitativo di rack-a-rock da usare, è meglio innescarlo per mezzo di una cartuccia di dinamite, cosa che ad ogni modo non è indispensabile.

Innescando il rack-a-rock per mezzo di una capsula di

fulminato, bisogna fare attenzione, come per la dinamite, che la miccia non incendi la sostanza prima dell'esplosione del fulminato contenuto nella capsula. Se invece si usa l'elettricità al posto di una miccia da fuoco, si può star sicuri che l'incendio non si produce. Una piccola cartuccia di rack-a-rock semplicemente incendiata produce una fiammata di circa 1 metro di altezza. Per finire, l'uso di questo esplosivo è assolutamente identico a quello della dinamite, pur essendo più devastante.

Nitrobenzene

Il nitrobenzene, che serve a ottenere il binitrobenzene, si trova in commercio; viene usato nelle profumerie con il nome di essenza di mirbana e molto adoperato per profumare il sapone; si tratta di un liquido leggermente giallastro di sapore dolce, con un profumo abbastanza forte e gradevole all'essenza di mandorle amare.

Preparazione del nitrobenzene — Si aggiungono 25 grammi di acido solforico concentrato (a 66°), a piccole dosi, a 50 grammi di acido nitrico fumante (a 40°) posto in un recipiente dal fondo piatto, che può essere di vetro o di porcellana, raffreddato con acqua o ghiaccio. Si aggiunge quindi questo miscuglio freddo a 50 grammi di benzina comune. Anche questa operazione deve essere fatta a piccole dosi, agitando continuamente il liquido e mantenendo il recipiente sempre freddo; si lascia riposare il tutto per mezz'ora e poi si allunga con 400-500 centimetri cubi d'acqua (circa mezzo litro). Si formeranno così delle goccioline oleose gialle, che si depositeranno sul

fondo del recipiente. E' questo il nitrobenzene. Per depurarlo, lo si lava diverse volte con l'acqua tramite decantazione, poi con due o tre soluzioni di carbonato di sodio (che si trova in tutte le drogherie) e infine di nuovo con l'acqua. Per separarlo completamente dall'acqua, bisogna metterlo in un imbuto munito di rubinetto; appena diventerà più pesante dell'acqua, si ammasserà sul fondo dell'imbuto e, aprendo con precauzione il rubinetto, colerà puro.

Un altro procedimento per il nitrobenzene — Serve una serpentina di grés o di vetro, biforcata nella sua parte superiore, posta in un recipiente pieno d'acqua fredda. Attraverso una delle aperture si fa entrare l'acido e attraverso l'altra la benzina (10 parti di benzina per 12 parti di acido nitrico a 48°); questi due liquidi si mescolano all'interno della serpentina e reagiscono l'uno con l'altro; regolando bene lo scorrimento dei liquidi, si otterrà un nitrobenzene di ottima qualità. Per questa preparazione si può usare una miscela di acido nitrico (8 parti) e di acido solforico (4 parti). Dopo aver ottenuto il nitrobenzene con uno di questi procedimenti, lo si trasforma in binitrobenzene.

Binitrobenzene

Il binitrobenzene si ottiene sciogliendo della benzina in acido nitrico fumante di quantità pari a cinque o sei volte il suo peso, poi si fa bollire la miscela fino a ridurla a un quinto del suo volume precedente. Dopo il raffreddamento si lava.

Un altro procedimento per il binitrobenzene — Lo si può ottenere ancora più rapidamente aggiungendo il nitrobenzene ad una miscela composta in parti uguali da acido solforico concentrato e da acido nitrico fumante, in modo che i liquidi si mescolino, e facendo bollire qualche minuto. Con il raffreddamento, si ottiene una poltiglia cristallina di binitrobenzene che si lava con l'acqua e che si ricristallizza nell'alcool.

Questo è il binitrobenzene che, mescolato al clorato, formerà il rack-a-rock.

Nel corso di questi preparativi, si farà attenzione a non far incendiare la benzina mentre è sul fuoco. Dato che durante l'operazione si producono diversi vapori nocivi, si dovranno rendere inoffensivi i loro effetti respirando dell'ammoniaca, come nella fabbricazione della nitroglicerina.

Miccia da cannone o corda da fuoco

Questo tipo di miccia è una corda di canapa o di lino; essa deve essere morbida, uniforme, di colore grigio o giallo, senza macchie scure e non deve contenere corpi estranei.

La miccia si ottiene immergendo la corda per qualche ora nell'acqua salnitrata.

La si ottiene anche facendo bollire la corda nell'acqua pura (distillata, ndt) per un'ora; questa miccia brucia bene e un metro dura dalle 8 alle 9 ore.

Si prepara ancora immergendo la corda in una soluzione di acetato di piombo a caldo; è sufficiente un quarto

d'ora al massimo. Quando si opera a freddo, bisogna lasciare la corda immersa per 6-8 ore. La si lascia poi seccare all'ombra dopo averla strizzata e lisciata.

Preparazione all'acetato di piombo — Si fa bollire la corda in acqua contenente dell'acetato di piombo di peso pari a un ventesimo del suo peso; poi si toglie, si strizza e si liscia forte con un pettine o con uno straccio che la faccia scorrere rapidamente per tutta la sua lunghezza; si ripete questa operazione diverse volte. Si lascia seccare. Questa miccia brucia circa 18 centimetri ogni ora, secondo lo spessore. Occorrono 25 litri d'acqua e 1 chilo e 25 grammi di acetato di piombo per fare 100 metri di miccia.

Una miccia preparata con una corda fatta bollire per un'ora in una soluzione di 1 chilo di nitrato di piombo e di 5 litri d'acqua, è più vivace di quella fatta con l'acetato di piombo.

Trattando con nitrato di piombo o con acetato di piombo una vecchia miccia di scarsa qualità oppure vecchie corde, dopo averle ben sbattute, si ottiene un'ottima miccia.

E' possibile preparare micce immergendo dei fogli di carta grossa (preferibilmente carta non collosa) in una soluzione bollente di salnitro: 1 chilo di salnitro per 15 litri d'acqua; poi si seccano bene i fogli di carta e, quando sono ben asciutti, li si arrotola uno ad uno incollandone i bordi per non farli srotolare. Mezzo foglio brucia in un'ora circa.

Una miccia analoga a quella di Bickford si può ottenere mettendo del polverino (polvere fine che serviva per innescare delle armi da fuoco, ndt), con cui si farà una pasta bagnandolo con acquavite o semplicemente con acqua, in mezzo alla carta preparata col procedimento precedente, arrotolandolo e lasciandolo asciugare. Per

preparare più facilmente questa miccia, si prende un pezzetto di miccia da una lampada ad alcool oppure da un acciarino, si bagna nella pasta di polverino, si lascia seccare e si arrotola con della carta così come si prepara una sigaretta. Questa miccia e la Bickford sono le migliori per dar fuoco alla dinamite; bruciano all'interno e assai vivacemente.

La miccia Bickford è fatta con miccia da cannone o anche con corda comune al cui interno viene messo del polverino. Arrotolata con guttaperca (sostanza flessibile e plastica contenuta nel latice di alcune piante, usata come isolante elettrico e per la preparazione di colle antiacide; ndt) o catramata, questa miccia brucia anche sotto l'acqua.

Un metro brucia in 82 secondi. Il polverino è polvere da sparo finissima.

Miccia ad innesco
(O DI COMUNICAZIONE)

Questa miccia serve a innescare tutti i congegni e a comunicare il fuoco da un punto all'altro. E' formata da diversi fili di cotone (miccia di cotone che serve per le lampade allo spirito di vino), imbevuta e ricoperta con un composto più o meno vivace, formato da polverino o da un miscuglio di polverino e di zolfo, inumidito con acquavite, con aceto, con alcool, con essenza di trementina, o anche con acqua pura, e a cui viene aggiunta un po' di gomma arabica. La vivacità del composto dipende dal polverino utilizzato e dalla quantità di zolfo aggiunto;

dipende inoltre dai liquidi con cui viene bagnato il composto, e dalla quantità di gomma che si usa per fare la pasta. Quando la pasta è fatta bene, non deve staccarsi facilmente dal cotone e deve bruciare rapidamente in modo uniforme.

Si prendono solitamente 6-8 fili di cotone che, doppio e tenuto fra le dita deve avere un diametro di poco più di 2 millimetri.

Occorrono:

4 chili di polverino, 3 litri di acquavite, 443 grammi di cotone filato e 45 grammi di gomma arabica.

Tali proporzioni possono anche essere così ridotte: polverino 400 grammi, acquavite 1/4 di litro, cotone 45 grammi, gomma arabica 5 grammi.

Piegando su se stessa la miccia di cotone, si forma un gomitolo che si deve mettere in fondo a un recipiente in cui si verserà dell'acquavite gommata per inzuppare il cotone; in un altro recipiente il cui fondo è ricoperto di polverino per 7 o 8 millimetri, si versa dell'acquavite gommata per fare una pasta col polverino e si mette poi su questa pasta un primo strato di cotone di 1 o 2 centimetri di spessore, srotolando il gomitolo imbevuto; si cosparge il cotone con 7 o 8 millimetri di polverino, e ci si versa di nuovo sopra dell'acquavite gommata per fare una nuova pasta e così di seguito, avendo cura di premere un po' ogni strato di cotone per farli inzuppare meglio, e di terminare con uno strato di pasta un po' più spesso degli altri.

Si lascia riposare il cotone per tre o quattro ore e poi si fa passare la miccia in un tubo dello stesso calibro della miccia che si vuole ottenere; la si divide su un telaio; la si cosparge con polverino passato al setaccio e ben asciutto,

quindi la si lascia seccare, all'ombra in estate e in una camera calda in inverno.

Questa miccia è la migliore, 1 metro brucia in 15 secondi.

Sostituendo il polverino con un composto fulminante, questa miccia ad innesco può detonare con un urto. Questa miccia può essere particolarmente utile; si può nascondere facilmente, e fare in modo che un colpo causato ad esempio da un'automobile, da un treno, etc., la incendi e comunichi il fuoco ad una mina, etc.

Le micce da fuoco di comunicazione non differiscono dagli inneschi se non per la loro composizione. Ecco alcune composizioni delle micce di comunicazione:

carbone 3 (parti), polverino 12, salnitro 4, zolfo 2.

Composizione vivace: polverino 4, salnitro 1.

Composizione molto vivace: polverino 9, fulminato di mercurio 1.

Composizione molto lenta: polverino 8, zolfo 2.

Un metro di quest'ultima miccia, preparata come viene spiegato sopra per la miccia ad innesco, dura 3 minuti all'aperto, mentre una miccia preparata con 8,4 parti di polverino e 1,6 di zolfo, non dura che 24 secondi.

Si usano in genere 15 o 16 grammi di gomma arabica per ogni litro di liquido impiegato per preparare la pasta.

E' possibile rallentare la combustione della miccia aggiungendo dello zolfo al composto, ma non bisogna usarne mai più del 50 per cento del polverino utilizzato, in altre parole lo zolfo non deve mai essere più della metà del polverino.

Il liquido che serve nella preparazione influisce anch'esso sulla vivacità della miccia; sostituendo l'acquavite con l'aceto, la miccia è meno vivace; sostituendo l'acqua-

vite con acqua pura, sarà ancora meno vivace.

Quando la miccia a innesco è chiusa in un tubo, brucia più rapidamente che all'aria aperta, e la vivacità della sua combustione aumenta in misura che il diametro del tubo diminuisce. Ecco perché viene fatta bruciare all'aperto la miccia di comunicazione lenta, mentre si chiude nei tubi di carta quella che deve condurre il fuoco velocemente. Questi tubi conservano la miccia e la preservano dall'umidità.

Bomba asfissiante

Questa bomba verrà impiegata quando si vuole produrre un incendio o un'esplosione in un luogo chiuso: essa ne impedirà l'accesso per un certo periodo per via della gran quantità di fumo e di gas nocivi che emette; è chiaro che all'aperto non potrà essere di nessuna utilità.

La bomba asfissiante è composta da un gomitolo di stoffa nel quale si inseriscono alcuni pezzetti di miccia solforata e che viene immerso a caldo nella composizione seguente:

carbone di terra battuta 3 parti, pece 4, polverino 10, salnitro 2, sego 1.

La miccia solforata si trova in tutte le drogherie o nei colorifici.

Il carbone, il polverino (polvere da sparo finissima) e il salnitro, dopo essere stati finemente tritati devono essere mescolati ad una fusione di pece e sego; quindi vi si immerge la miccia solforata arrotolata nella stoffa.

Un'altra composizione:

pece 18 parti, salnitro 2, zolfo 2, sego 3, trementina 3.

Per questa composizione, la preparazione è la stessa della precedente.

In ciascuna di queste composizioni bisogna aggiungere un po' di fosforo, per attivarne la combustione e renderla difficile da spegnere.

Materiali incendiari

FUOCO FENIANO (aggettivo geografico, ndt) — In una fiala chiusa smerigliata, si fanno sciogliere 10 grammi di fosforo bianco in 50 grammi di solfuro di carbone. Per conservare il fuoco feniano, la fiala deve essere chiusa ermeticamente.

Si prepara anche in un flacone di vetro, versando in metà della sua capienza del solfuro di carbone, finendolo poi di riempire con acqua; quindi si introduce il fosforo, a piccole dosi, fin quando non abbia eliminato l'acqua dal flacone. Si chiude poi il flacone con un tappo di vetro (mai di sughero) per non farvi penetrare l'aria e per evitare un'esplosione. Tirando questo flacone su materiali infiammabili, produce una forte detonazione ed una grande fiammata. La benzina, l'essenza di trementina, l'olio di nafta, il petrolio in cui è stato fatto sciogliere del fosforo, possono essere utilizzati come fuoco feniano, ma s'incendiano meno velocemente che con il solfuro. Il fuoco feniano sarà usato solo per materiali facilmente infiammabili e non umidi, come paglia, fieno, trucioli, stracci, etc. Eccellente da lanciare sulle spie, la cavalleria, etc. Le bruciature da fosforo sono spesso mortali: maneggiare il

fosforo con attenzione e tenerlo continuamente in acqua; per tagliarlo in piccoli pezzi, lo si mette in un piattino contenente dell'acqua; all'aperto si incendia dopo un po' di tempo. Una ferita fatta con il coltello usato per tagliarlo può essere mortale. Dieci o dodici fiammiferi al fosforo sono sufficienti per avvelenare una persona.

FUOCO LORENESE — In una soluzione di fosforo bianco e solfuro di carbone si mescola del cloruro di zolfo o del bromuro di zolfo: qualche goccia di ammoniaca è sufficiente per incendiarlo. La fiamma è più forte (circa un metro di altezza) di quella del fuoco feniano.

FOTOFORO — Il fotoforo è fosfuro di calcio che prende fuoco a contatto con l'acqua e si prepara così: in un crogiolo ben lutato si arroventano fosforo (in piccola quantità) e creta sbriciolata. E' molto utile per incendiare liquidi infiammabili galleggianti sull'acqua.

SODIO E POTASSIO — Anche queste due sostanze si incendiano a contatto con l'acqua e possono essere usate come il fosfuro di calcio. Il sodio si riduce in polvere triturandolo con materiali polverulenti duri. Con un miscuglio di: 8 grammi di salnitro, 2 grammi di sodio e 1 grammo di carbone in polvere; si ottiene un composto infiammabile che, toccato con un bastoncino bagnato, prende fuoco vivacemente come la polvere. Si prende poi un tubicino di vetro, un lato del quale si distende a punta (con la lampada), vi si mette qualche granello di questo miscuglio, si finisce di riempire il tubicino con la polvere, mentre l'altra estremità è chiusa con un tappo. Quando si romperà il lato del tubicino dove c'è il miscuglio di sodio e lo si getterà in acqua, il tubicino esploderà.

— Un altro miscuglio che, come sopra, può essere usato per incendiare la polvere o altri materiali infiamma-

bili: 5 grammi di sodio, 66 grammi di salnitro, 36 grammi e mezzo di solfuro d'antimonio. E' importante che tutti i materiali che vengono aggiunti al sodio siano perfettamente asciutti. Dieci milligrammi di questo miscuglio possono bastare per incendiare una carica di polvere. Una bomba riempita con polvere da sparo e chiusa con un tappo in cui entri un tubo di vetro assottigliato da un lato, nel quale è stato messo un po' di questo miscuglio di sodio e uno strato di 10 millimetri di spessore di anticloro (iposolfato di soda); se messa nell'acqua scoppia nel giro di 12 minuti.

— L'essenza di trementina si incendia a contatto con l'acido nitrico concentrato (una parte di essenza per due di acido). Si deve fare in modo che in un dato momento le due sostanze si mescolino. Ad esempio: mettendo l'essenza in un flacone e l'acido in un altro flacone o in un tubo di vetro, che sarà chiuso con un tappo di sughero; quindi lo si lega sul flacone contenente l'essenza, che non deve toccare il tappo; secondo lo spessore del tappo, trascorrerà un lasso di tempo più o meno lungo finché verrà corroso dall'acido che cadrà nell'essenza incendiandola.

Una soluzione di permanganato di potassio e di acido solforico concentrato incendia una miccia immersa nell'alcool, o nell'essenza di trementina, o soprattutto nel solfuro di carbone, o ancora in un miscuglio di queste ultime due sostanze. Con un po' di pratica, si troveranno facilmente altre combinazioni per incendiare questi diversi materiali.

— Per distruggere le lettere, le schede elettorali, etc., si procede così: si versa circa un terzo di essenza di trementina nel solfuro di carbone, aggiungendovi poi

canfora (tanta quanta ne può sciogliere), resina (colofonia), fosforo e polverino (polvere da sparo molto fine); si applica questo miscuglio sulla parte interna della scheda elettorale, della lettera, etc. La durata dell'incendio dipenderà dalla quantità di fosforo impiegata. E' meglio comunque mettere poco fosforo nel miscuglio; se ne metterà solo un frammento molto sottile in mezzo alla scheda che si metterà nell'urna alcune ore prima della chiusura del seggio. Se si dovesse formare una macchia visibile all'esterno della scheda, significa che c'è troppa essenza. Non fare questo preparato troppo tempo prima e non conservarlo per troppi giorni, perché finirebbe con l'incendiarsi.

— Per le lettere si può anche usare il seguente preparato: si sciolgono 25 grammi di salnitro in mezzo litro di acqua bollente, vi si immerge poi una tela bianca che assorba tutto il liquido e la si fa asciugare; quindi si annaffia la tela con essenza di trementina e vi si mette del polverino. Per incendiarla si usa un pezzetto di fosforo. Mettendo a un capo della tela un pezzo di esca o di fosforo, può essere usata come miccia incendiaria per comunicare il fuoco ad un materiale qualsiasi.

— La sigaretta incendiaria si prepara così: zolfo 1 parte, carbone 1, salnitro 7, clorato di potassio 17, e un po' di colofonia (un quarto circa); tutte queste sostanze devono essere finemente triturate e poi mischiate. Il clorato deve sempre essere triturato in un mortaio o su un marmo adatto, e lo si aggiunge alle altre sostanze solo all'ultimo momento. Preparato il miscuglio, vi si aggiunge essenza di trementina in modo che si faccia una pasta da introdurre poi in un tubicino di carta che si ottiene arrotolando della carta attorno a una matita o ad un'altra bacchetta cilindrica della dimensione che si preferisce; si

chiude una delle estremità del tubicino e vi si introduce il miscuglio utilizzando una bacchetta di legno o di vetro; nella parte superiore del tubicino si lascia invece uno spazio per inserirvi una miccia o un tubetto di vetro contenente acido solforico; in questo caso il tubetto contenente l'acido dovrà essere tappato con un piccolo tampone di ovatta più o meno spesso, in base al tempo che l'acido impiega per attraversarlo e incendiare il miscuglio. Terminata la preparazione di questa sigaretta bisogna immergerla ancora una volta nell'essenza. Al momento di servirsene, si introduce il tubetto contenente l'acido solforico, con il lato in cui si trova il tampone di ovatta verso il miscuglio. Per meglio mascherare questa sigaretta, a seconda che la si voglia gettare nella paglia, nei trucioli, etc., vi si può incollare all'esterno uno di questi materiali. Questa sigaretta, che si può nascondere nella mano, fa un ottima riuscita nei depositi, nei magazzini generali, etc. E' possibile lanciarla a una certa distanza usando una cerbottana o un piccolo cilindro di vetro o di ottone, etc.

CILINDRI INCENDIARI — I cilindri di roccia da fuoco (fuoco greco) (mistura incendiaria capace di bruciare anche nell'acqua, ndt) hanno la forma di cartucce di cartone, recanti in mezzo un piccolo tubo di carta per ricevere l'innesco o la miccia. Ecco la composizione: si fa fondere 1 parte di sego di montone e 1 di essenza di trementina e vi si aggiungono 3 parti di colofonia, 4 di zolfo, 10 di salnitro e 1 regolo di antimonio (antimonio puro). Quando questa roccia da fuoco sarà solidificata, si può restringere e applicarvi una miccia o un innesco. Si può fare un innesco con una parte di zucchero (o di resina) e 3 parti di clorato di potassio che si incendia per mezzo

di una miccia o di un tubetto contenente acido solforico. La roccia da fuoco bruciando penetra nel legno e ne incendia la struttura. Si può aumentare parecchio la combustione di questi cilindri facendoli rotolare in un miscuglio costituito in parti uguali da fulminato e da polverino. Un cilindro contiene circa 80 grammi di materiale. In molti casi, gli incendi sono preferibili alle esplosioni perché distruggono tutto.

Nitroglicerina

— Procedimento che raccomandiamo ai compagni in modo particolare perché dà un rendimento molto superiore e diminuisce i rischi d'incidente: si sciolgono 100 parti di glicerina in 300 parti (in peso) di acido solforico a 66° Beaumé; a parte, si mescolano 280 parti di acido nitrico a 48° B con 300 di acido solforico; quando questi miscugli saranno raffreddati, li si mescola. La temperatura si alzerà da 10° a 18°. Si lascia riposare questo miscuglio per 24 ore. Per precauzione, bisogna metterlo in un recipiente piatto e non chiuso, da sistemare in un angolo che non possa essere raggiunto dal fuoco; dato che potrebbe accadere che il tutto si infiammi per il contatto prolungato degli acidi con la glicerina. Si lava poi la nitroglicerina così ottenuta nel modo consueto.

— Ecco un procedimento più rapido degli altri, che richiede un lavaggio meno completo e produce una nitroglicerina acida e acquosa, da impiegare poco tempo dopo la sua preparazione. Si miscela in un vaso di grés, di vetro o di porcellana posto nell'acqua fredda, dell'acido

azotico fumante (a 47° o 48° B.) con una quantità di acido solforico concentrato (66° B.) pari al doppio del suo peso. Si versano poi 3,300 grammi del miscuglio ottenuto, ben raffreddato, in un bicchierone di vetro o in una capsula di porcellana o di grés, e vi si versano lentamente, rimestando continuamente, 500 grammi di glicerina (a 32° o 34° all'aerometro Beaumé); il contenitore deve essere circondato dall'acqua fredda. Dopo 5 o 6 minuti di riposo, si versa il miscuglio in una quantità di acqua pari a 5 o 6 volte il suo volume. La nitroglicerina si separa sotto forma di un olio un po' pesante che si lava con acqua e che si conserva in bottiglie.

Se non si posseggono una bilancia o dei pesi, si fa così: si mescolano 2 parti di acido solforico e 1 parte di acido nitrico, si aggiunge circa un sesto del suo volume di glicerina e si prosegue come per gli altri procedimenti.

— La dinamite-gomma o nitrogelatina si ottiene facendo macerare da 7 a 10 parti di fulmicotone solubile (collodio) con 90-93 parti di nitroglicerina. Questa gelatina è un esplosivo più violento della nitroglicerina pura. Aggiungendo alla dinamite-gomma da 1 a 4 parti di benzina o meglio di canfora, la si rende per così dire insensibile alle scosse, ma necessita, per detonare, di una maggiore dose di fulminato. Si può supplire a questo inconveniente con l'uso di una piccola cartuccia di fulmicotone compresso innescata essa stessa col fulminato. Il collodio per fare la dinamite-gomma si ottiene facendo sciogliere 1 parte di fulmicotone in una miscela di 1 parte di alcool a 80° e 16 parti di etere a 56° Beaumé. Dopo qualche minuto si agita e passato un quarto d'ora si può usare. Una piccola cartuccia di nitrogelatina è sufficiente per far detonare la dinamite gelata.

Polveri clorate e polveri diverse

Le polveri e i fulminati al clorato di potassio hanno in genere un potere distruttivo maggiore della stessa dinamite, ma il loro effetto si produce su uno spazio più ridotto. Detonano con un urto e si incendiano con l'acido solforico.

La polvere di mina comune si utilizza come la dinamite, ma per incendiarsi non ha bisogno di un'esplosione iniziale altrettanto potente.

— Polveri di mina:

Clorato di potassio	12	o 6	o 10
Nitrato di barite	30	36	10
Salnitro	8	4	20
Tanno (scorza ricca di tannino)			
e segatura di legno	46	50	46
Zolfo	46	10	00

Le tre prime sostanze vengono sciolte nell'acqua, poi si aggiunge il tanno e la segatura di legno, infine lo zolfo, che deve essere ridotto in polvere impalpabile, e si fa asciugare tutto.

— Per mina: clorato di potassio 1, salnitro 1, carbone 4, tannino 2. Per bomba: clorato di potassio 1, tannino 1.

— Polvere clorata, per mina, meno pericolosa da manipolare delle altre polveri clorate: si prende la quantità desiderata di clorato di potassio che si deve ridurre in polvere finissima e vi si aggiunge un po' d'acqua; si strizza il miscuglio e si fa seccare. Il clorato così ottenuto ha la consistenza e la porosità dello zucchero. Per ottenere la polvere esplosiva si prende un pezzo di questo clorato e lo si impregna con una quantità pari a un terzo del suo peso di un liquido composto da metà benzina e metà

solfuro di carbone, o da tre quarti di petrolio e un quarto di solfuro di carbone, o da benzina saturata con zolfo. Questa polvere è più distruttiva e quattro volte più potente della polvere comune. Quando si utilizzano dei materiali liquidi per i miscugli, occorrono cartucce di vetro (flaconi, etc.), in grés o in ferro. Se si aggiunge al miscuglio una sostanza inerte, occorrono cartucce di carta. E' bene far detonare questa polvere per mezzo di una capsula o di un innesco.

— Polvere per mine, bombe, etc.: acido picrico (acido giallo cristallino impiegato come esplosivo o in medicina contro le scottature, ndt) 10, nitrato di sodio 10, cromato di potassio 8 e mezzo. Non deve detonare per urti o scosse.

— Per mine, bombe e se necessario per sostituire il fulminato di mercurio per gli inneschi, etc.: picrato di potassio 1, clorato di potassio 1.

— Polvere per armi da fuoco facile da preparare: clorato di potassio 49, zucchero 23, prussiato giallo di potassio 28. Le sostanze vanno triturate separatamente in un mortaio (mai di ferro); per fare il miscuglio bisogna aggiungere il 20-22 per cento di acqua. Sessanta parti di questa polvere corrispondono a 100 parti di polvere comune; non ha bisogno di essere in grani e costa meno.

— Fulminati facili da preparare: clorato di potassio 3, zolfo 1. Eccellente per proiettili esplosivi; detona per urto.

— Clorato di potassio 75, solfuro di antimonio 25. Buono per inneschi, etc.

— Clorato di potassio 75, carbone 12 e mezzo, zolfo 12 e mezzo.

Per questi tre fulminati, le diverse sostanze vanno triturate separatamente il più finemente possibile; quindi

si fa un miscuglio, vi si aggiunge un 20 per cento di acqua e si fa seccare all'aperto.

— Il "Pyronome" è un miscuglio esplosivo meno costoso della dinamite, ma richiede una maggiore cautela sia nella fabbricazione che nell'uso. Ecco la sua composizione: salnitro 69, zolfo 9, carbone 10, antimonio (regolo) 8, clorato di potassio 5, farina di segale 4, cromato (giallo) di potassio in piccolissima quantità.

Ognuna di queste sostanze va triturata separatamente, il più finemente possibile, poi vengono mescolate tutte insieme con una pari quantità di acqua bollente che si lascerà evaporare per formare una pasta che si ridurrà in polvere dopo l'essiccazione.

Questa polvere esploderà per mezzo di una capsula di fulminato o semplicemente per mezzo di una miccia.

C'è da osservare che in genere, quando si utilizza una capsula di fulminato per causare la deflagrazione di qualsiasi esplosivo, anche della polvere nera comune, la sua potenza aumenta considerevolmente, per via della rapidità dell'infiammabilità.

Inchiostro simpatico

Gli inchiostri simpatici si usano per corrispondenze segrete, sia su carta bianca che tra le righe di uno scritto o di un qualsiasi stampato.

— Il cloruro di cobalto, o l'acetato di cobalto, o il nitrato di cobalto, mescolato con un quarto di sale marino e molto allungato con acqua, dà un inchiostro con cui la scrittura, invisibile sulla carta, appare di colore blu dopo

essere stata scaldata, quindi sparisce in misura che il cloruro di cobalto riassorbe acqua e riappare nuovamente col calore.

— I sali di nichel danno un inchiostro i cui caratteri col calore appaiono verdi.

— Con una soluzione di acetato di piombo o di nitrato di bismuto, si tracciano caratteri invisibili che appaiono a contatto con l'idrogeno solforato o con solfuri alcalini.

— Con una soluzione di solfato di ferro, la scrittura riappare in blu a contatto con una soluzione di prussiato giallo, e in nero con un infuso di noce di galla.

— I caratteri tracciati con il solfato di rame appaiono in blu mettendo lo scritto sopra un recipiente contenente ammoniaca.

— Scrivendo con i succhi di alcuni vegetali: rape, aglio, cipolle, limoni, etc.; con il latte, la birra, l'aceto; si può far riapparire la scrittura con il calore.

"Encrivore"

L' "encrivore", che serve a far sparire le macchie di inchiostro e la scrittura stessa, è una soluzione di acido ascalico e di acido tartarico.

— L'inchiostro si può togliere con il sale d'acetosella, da solo o addizionato a una soluzione di sale di stagno.

— O meglio: acido ossalico. Per impedire che il colore (della stoffa o della carta) si levi insieme all'inchiostro, si bagnerà l'oggetto da cui si vuole togliere l'inchiostro con aceto bianco.

— Soluzione concentrata di pirofosfato di sodio.

— Esponendo la scrittura al cloro (gas) sparirà completamente; bisogna evitare il contatto del cloro con quelle parti dello scritto che non si vogliono eliminare. Si può anche usare una soluzione di cloro ed acqua; una volta cancellato l'inchiostro, si laverà l'oggetto con acqua pura per togliere ogni traccia di cloro che distruggerebbe la carta.

Diversi

PALLOTTOLE FULMINANTI, INCENDIARIE, ETC.

— Questa pallottola, contenente 5 o 6 grammi di polvere, è di forma cilindrica e lunga circa 8 centimetri; è formata da un tubo di rame ricoperto alla base da uno strato di piombo per una larghezza di due centimetri; sullo strato di piombo c'è un rilievo le cui parti sporgenti si adattano alle rigature del fucile, di grosso calibro. La parte superiore del proiettile è un cono di rame avvitato nel tubo del proiettile; questo cono è munito di un pistone, all'estremità del quale si mette una comune capsula che si appoggia su una sbarra in ferro che causa la percussione per il movimento del pistone, non appena questo incontra un corpo resistente.

— Un altro proiettile esplosivo: si prende una canna di piombo del calibro di un qualsiasi fucile o pistola; si chiude questa canna da un lato, la si riempie di fulminato (3 parti di clorato di potassio e 1 di zolfo) che si pressa con cautela e si chiude la canna stringendola con tenaglie. Questo proiettile esplode incontrando qualsiasi oggetto.

— Un tubo di piombo di dimensione più grande e

riempito, come sopra, di fulminato, trova un buon utilizzo nel corso di una carica della cavalleria, se si disseminano sulla strada alcuni di questi tubi esplosivi al passaggio dei cavalli.

— Una pallottola di piombo masticata a una delle estremità è quasi sempre mortale, anche se ha provocato un semplice graffio.

— Non bisogna dimenticare il gas che, dal punto di vista rivoluzionario, può rendere grandi servizi, tanto più che si trova dovunque. Col gas si può far saltare una casa, aprendone tutti i rubinetti, o spezzandone i tubi in un angolo chiuso: una cantina, una camera, una fogna, etc., di cui bisogna chiudere ermeticamente ogni possibile apertura con argilla, o in altro modo: a circa un terzo di altezza al di sopra del suolo, si pone una candela accesa; dato che il gas scende dall'alto verso il basso, l'esplosione avrà luogo appena raggiungerà la candela. Si può anche mettere una miccia collegata a della polvere.

— Se è possibile penetrare in una fognatura o in un altro locale dove è situato il tubo del gas, si fa un buco nel tubo, vi si introduce un pezzetto di fosforo bianco e si tappa il buco andandosene velocemente: poco dopo il fosforo si incendierà causando l'esplosione del gas. In questo modo si può far saltare quasi interamente un quartiere.

— Un modo per "suicidare" un borghese, o un sostenitore della borghesia, nel caso si tratti di un cacciatore o di un tiratore: si prende una delle sue cartucce, la si svuota della polvere, la si riempie con fulminato di mercurio, o con un'altra polvere detonante. Usando questa cartuccia, l'arma esploderà e la selvaggina raggiunta sarà il borghese.

— Una cartuccia di dinamite chiusa in un tubo metallico, e nascosta abilmente in un ceppo di legno o in un pezzo di carbone, esploderà appena si metterà questo combustibile in un caminetto o su un qualsiasi fuoco.

— La sostanza migliore per avvelenare le armi è il curaro, ma in Europa è difficile da procurare; è talmente raro da costare molto ed è poco usato in medicina. E' possibile procurarselo tramite un medico o un farmacista.

— La noce vomica fornisce una specie di curaro (stricnina).

— La linfa della foglia dell'oleandro contiene l'oleandrina (specie di curaro): arroventando un pugnale che si è immerso in questa linfa, si otterrà un pugnale avvelenato.

— Del fosforo in polvere mescolato con acqua contenente gomma arabica può servire anch'esso per avvelenare pugnali, proiettili, etc. Il fosforo in polvere si ottiene facendolo sciogliere nell'acqua calda e rimestandolo fino al totale raffreddamento.

— Il verderame mescolato con acqua gommata può anch'esso provocare brutte ferite.

—La carne in putrefazione è la sostanza più consigliabile per avvelenare le armi. In genere, si deve avvelenare un'arma poco tempo prima di servirsene, altrimenti non si ottengono risultati. Se l'arma di cui ci si serve non presenta incavature sulla punta come nelle armi triangolari, si provvederà a praticarvi un buco per mettervi più veleno possibile.

— L'acido prussico (acido cianidrico) non può essere utilizzato per avvelenare armi, poiché in breve tempo perde ogni sua proprietà; se respirato, anche in piccola quantità, è folgorante; ma, anche in un flacone ben

chiuso, dopo due o tre giorni perde gran parte delle sue proprietà tossiche.

Bombe

In genere le bombe sferiche sono preferibili a quelle che hanno un'altra forma perché esplodendo le schegge vengono proiettate più facilmente in ogni direzione. Siccome non è facile procurarsi o farsi da soli bombe in ferro, le si farà in stagno, in zinco (che è il metallo migliore), in una lega di piombo e zinco, o di piombo e antimonio, o ancora di piombo e stagno; mai però in piombo perché questa bomba, scoppiando, si limita a squarciarsi provocando poche schegge. Per queste leghe, il piombo deve sempre esser usato nella minor proporzione possibile. Si caricano le bombe con polvere comune, con polveri clorate o con dinamite (un quarto circa e pressato con cautela). Si chiude l'apertura con un tappo attraversato da una miccia ad innesco, calcolando la lunghezza della miccia in base al tempo che occorre per lanciare la bomba.

— Le bombe si fanno in metallo e, all'esterno, devono essere munite di un certo numero di foconi di pistole (o di pezzi di tubo in ferro, in rame o simile); si mette poi una capsula su ognuno dei foconi. Quando si lancia la bomba su un terreno solido: pavé, asfalto, etc., la capsula salta e comunica il fuoco all'interno.

— Si possono usare come bombe delle canne di ferro o ghisa di cui si chiuderanno le estremità per mezzo di un coperchio o di un fondo che è possibile saldare o legare

bene. Queste canne devono avere un diametro un po' largo: 5 o 6 centimetri almeno, per 12 o 15 di lunghezza;

— Una bomba la cui preparazione è alla portata di tutti. Si usa un flacone di vetro (di qualsiasi grandezza) attorno al quale si avvolgono fino all'imboccatura dei pezzi di tela che si cuciranno bene insieme, in modo da rendere il flacone infrangibile; quindi si prende gesso o resina in fusione, nei quali si mettono alcuni proiettili o pezzi di ferro della dimensione di un proiettile e si applica il miscuglio di gesso o resina e proiettili su tutta la superficie esterna del flacone avvolto nella tela; poi, per trattenere meglio i proiettili, si ricopre ancora con della tela. Il tutto può essere ricoperto con una rete in fil di ferro a maglie larghe. Si carica la bomba e si chiude con un tappo di legno attraversato per tutta la sua lunghezza da una miccia a innesco. Questa bomba, oltre a poter essere lanciata a mano, offre altri vantaggi. La bomba è caricata con polvere comune, vi si introduce un tubicino di vetro con un diametro (almeno di 2 millimetri) minore di quello del collo del flacone; il tubicino sarà sostenuto dalla polvere in mezzo al collo; questo tubicino è riempito con acido solforico concentrato ed è chiuso con un piccolo tappo. Quindi si fora da parte a parte un tappo di sughero o di legno da adattare al collo del flacone; dopo aver incollato un pezzo di tela sottile su uno dei fori del tappo, vi si mette una miscela di 3 parti di clorato e 1 di resina (o di zucchero) e si incolla un altro pezzo di tela sull'altro buco. (Nel tappo è possibile mettere anche del materiale che serve per preparare sigarette incendiarie). Per servirsi di questo sistema incendiario, si toglie il piccolo tappo dal tubicino contenente l'acido solforico e si chiude la bomba con il tappo preparato come sopra descritto; il tappo deve

toccare il tubicino che deve essere riempito di acido solo per metà. Lanciando la bomba, l'acido bagna la tela che ne viene impregnata raggiungendo a sua volta e incendiando il clorato, in modo che la fiamma penetra all'interno della bomba facendola esplodere. Se il collo del flacone è abbastanza largo per un tappo di maggiore dimensione, l'acido incendierà più rapidamente la sostanza contenuta nel tappo e così la bomba potrà esplodere in aria, la qual cosa costituisce un grosso vantaggio contro la cavalleria; il nemico verrebbe colpito alla testa. Un altro vantaggio: la bomba così preparata e munita di tappo può essere posta velocemente dietro una porta, in un mobile o sulla strada percorsa da uno sfruttatore o da un infame qualsiasi, e il minimo urto, della porta, del piede, etc., la farà esplodere appena si rovescerà. Occorre però mettere il tappo cavo sul flacone solo al momento dell'utilizzo. Ai compagni farne il miglior uso possibile.

— Si possono fare bombe, dalla forma di grosse uova, con leghe a base di piombo fuso che si farà colare in uno stampo di gesso (in mancanza d'altro). Questo stampo si ottiene facilmente se si sega, seguendo la metà della sua lunghezza, un uovo di legno (oggetto che serve a rammendare le calze); con del mastice da vetraio gli si dà poi lo spessore voluto. Questo mezzo uovo, dopo essere stato unto con olio, verrà posto in una scatola di cartone o meglio ancora di legno con i quattro lati e il fondo smontabili, con la parte cava del mezzo uovo di sotto: si prende del gesso fine per sculture, vi si aggiunge acqua, si versa il gesso nella scatola e vi si mette un pezzo di rete in fil di ferro. Quando il gesso farà presa, lo si toglierà dalla scatola ed ecco la metà dello stampo; l'uovo riprodotto sarà cavo. Accanto ad ogni angolo di questa prima parte

dello stampo si fa quindi un foro per inserirvi una vite o una punta ricurva ad L che servirà a unire poi le due parti dello stampo. Questo mezzo uovo viene unto così come l'uovo che si rimette nella sua cavità; le quattro viti sono inserite nei fori (solo metà della testa) e il tutto viene rimesso nella scatola, questa volta con l'uovo capovolto, si versa il gesso e, come la prima volta, si mette un pezzo di rete in fil di ferro per rafforzare lo stampo; quando il gesso avrà fatto presa, si separano le due parti con cautela, per non strappare le viti, e si leva l'uovo; una metà dell'uovo sarà cava e l'altra in rilievo; non resterà che praticare un buco a mo' di imbuto per farvi colare la sostanza fusa. L'acqua che si aggiunge al gesso dovrà contenere dell'allume per indurire lo stampo. Non bisognerà far seccare lo stampo accanto al fuoco, si spaccherebbe. La prima colata dovrà essere fatta con cautela e lentamente al fine di seccare lo stampo e di evitare gli schizzi del metallo fuso. La bomba sferica si prepara con lo stesso procedimento. La bomba ovale si incendia con l'acido solforico o con una miccia; siccome cade sempre nello stesso senso, corre meno il rischio di far cilecca, cosa che spesso succede con le bombe sferiche.

— Un'altra bomba: si prende una scatola di latta (scatola di conserva), di lamiera, di rame, di zinco, etc., di 10-12 centimetri di altezza e 7-8 di diametro. Nel centro di questo barattolo si mette un tubo di vetro (un vetro di lampada tagliato a metà con una lima bagnata con essenza di trementina) della stessa altezza e di circa 35 millimetri di diametro; Questo tubo conterrà questo composto di polvere: clorato di potassio 3, polvere comune 1 parte, e una piccola quantità di resina (colofonia); queste tre sostanze devono essere in polvere impalpabile

e ben mescolate tra loro. Se, dopo aver provato ad unire a questo composto dell'acido solforico, non dovesse incendiarsi rapidamente, si aggiungerà ancora un po' di resina. Introdotta la polvere nel tubo, si chiudono le sue estremità incollandovi dei pezzi di carta; qualsiasi altro tappo sarebbe troppo resistente. Attorno a questo tubo grande si fisseranno, per mezzo di un filo o di caucciù, tre o quattro tubicini di vetro (piccoli tubi da cocco, che costano un soldo e si trovano in drogheria) pieni per due terzi di acido solforico; li si chiude con un comune tappo, o meglio, se le bombe vanno conservate per un certo periodo, con un tappo di caucciù o di guttaperca che si deve scaldare come si fa con la cera. Il tutto si mette poi in mezzo a una scatola che si finisce di riempire con proiettili non troppo piccoli, e fra i proiettili si può mettere ancora un po' di polvere comune, quindi si chiude la scatola; più la scatola sarà resistente e chiusa ermeticamente, maggiore effetto produrrà scoppiando. E' sufficiente gettare a terra questa bomba per farla esplodere: i tubicini vengono rotti dai proiettili e l'acido solforico incendierà la polvere. Il rumore della detonazione è paragonabile a quello di un colpo di cannone.

— Bomba incendiaria: si prende una scatola di latta (soprattutto le scatole di conserva in questo caso vanno benissimo), vi si mette un flacone di vetro il cui collo oltrepassi di poco il coperchio; il coperchio verrà saldato; poi si versa nella scatola della benzina o un altro liquido infiammabile, attraverso una piccola apertura che era stata già praticata e si chiude; il flacone deve essere riempito di polvere e munito di un tappo in cui sia inserita una miccia. Questa bomba, scoppiando, lancia il liquido in ogni direzione. Niente male per spaventare i cavalli.

Corrispondenza segreta

Se vuoi stabilire una corrispondenza segreta con qualche compagno, puoi usare il seguente procedimento.

Ciascuno di voi deve comprare un dizionario, lo stesso e della stessa edizione. (Ad esempio: il nuovo dizionario della lingua francese di P. Larousse, 1 vol. in-18).

Comincia a scrivere la tua lettera come fosse un dispaccio telegrafico, usando i verbi all'infinito, etc. Così, al posto di: "Verrò a Parigi la settimana prossima", scrivi: "Io venire a Parigi settimana prossima".

Poi cerca ogni parola nel dizionario, quindi, trovata la parola conta all'indietro o in avanti un numero stabilito di parole e scrivi la parola trovata al posto della parola della tua lettera. Supponiamo che il numero convenuto tra di voi sia trenta in avanti; la tua frase diventerà questa: "Molo verbalmente abbaziale Pascal sempreverde produrre". Per decifrarla, il tuo compagno conterà trenta parole a partire dalla parola cifrata e ritroverà la parola della tua lettera.

Naturalmente puoi e devi usare ogni sorta di combinazione e di numeri servendoti del dizionario e cambiandoli spesso.

Così, se nella tua frase avessi usato la combinazione seguente: 5 parole in avanti e 10 all'indietro, alternandole, avresti ottenuto: "Passero paura abbassatore Paraguay simile procedura".

Utilizzando in modo intelligente questo procedimento, riuscirai a scrivere lettere assolutamente indecifrabili per chi non conosce il sistema di comunicazione che esiste fra te e il tuo compagno.

Tattica rivoluzionaria

La tattica da seguire nel corso della rivoluzione è tutta uno studio, di cui possiamo tutt'al più abbozzare i tratti principali. A voi, compagni, prendere in mano la questione e approfondirla, del resto il dibattito fra i gruppi e gli scritti sui giornali la sviluppano ogni giorno di più.

La topografia del paese, la mappa delle località, le sue industrie, le sue opere d'arte, possono offrire grandi risorse per difendersi contro un esercito, e la conoscenza completa di queste possibilità non sarà mai abbastanza raccomandata. Anche gli oggetti più comuni possono essere impiegati utilmente a tale scopo. Così, per difendersi in strada, contro le cariche della cavalleria oppure per ostacolare la marcia delle truppe, i magazzini di maioliche e di laterizi, i negozi dei commercianti di vino offrono le proprie mercanzie o i propri materiali: il vasellame, le bottiglie, i vetri spezzati e gettati nella strada renderanno la circolazione particolarmente difficile se non impossibile. Allo stesso scopo, nelle vie pavimentate, si può togliere il pavé a scacchiera.

Se si presenta la necessità di costruire una barricata, la si deve costruire per quanto è possibile in vie strette e tortuose, dove l'artiglieria non abbia accesso; là potrete difendervi contro soldati e sbirri, con bombe, pistole e fucili. Sulle grandi strade la resistenza è difficile oggi, visti i progressi immensi compiuti dall'artiglieria, a meno che non si abbia il tempo di far saltare alcune case per farne una barricata mostruosa, o di incendiare gli immobili che ci dividono dalle truppe, la qual cosa ritarderebbe la loro avanzata. Ma soprattutto in rivoluzione bisogna ricordare

questo assioma dell'arte militare: la miglior difesa è l'attacco.

Dal momento in cui si scatenerà la lotta, tutti i rivoluzionari dovranno ostacolare le comunicazioni dei nemici. Per far questo, staccare le rotaie delle ferrovie, tagliare i fili del telegrafo e del telefono; aprire tutte le bocche d'acqua per inondare le fogne e fermare la marcia sotterranea delle truppe.

Soprattutto, se il primo movimento rivoluzionario partisse da una grande città, che i nostri compagni delle altre località non restino inattivi. Tutti coloro che abitano in una cittadina o in un paese devono istantaneamente organizzare la rivolta e mirare prima di tutto a disorganizzare la forza governativa e ad espropriare la borghesia per toglierle i suoi potenti mezzi d'azione e per instaurare il comunismo anarchico.

Una cosa importante da fare sarà abbattere tutti gli edifici che, da un qualsiasi punto di vista, rappresentano un simbolo d'oppressione. Nessuna vestigia del passato dovrà essere rispettata; bisogna una volta per tutte fare *tabula rasa* di tutte le istituzioni, governative, giuridiche, religiose, amministrative, etc. Che tutti i monumenti, che potrebbero fungere da punto di raccolta a un'autorità qualsiasi, vengano abbattuti, senza pietà né rimorso.

Compagni, indurite i vostri cuori perché ci vorrà molto odio per compiere questa pulizia delle "stalle d'Augia". Fate saltare le chiese, i conventi, le caserme, le prigioni, le prefetture, i municipi, etc.

Bruciate tutte le scartoffie amministrative ovunque esse si trovino. Al fuoco i titoli di proprietà, di rendita, d'azioni, d'obbligazioni, etc! Al fuoco le ipoteche, gli atti notarili, gli atti di società, etc! Al fuoco il libro del debito

pubblico, quello dei prestiti comunali e dipartimentali, etc! Al fuoco i libri delle banche e delle camere di commercio, i pagherò, gli assegni, le cambiali, etc! Al fuoco le carte dell'anagrafe, di reclutamento, dell'intendenza militare, dei contributi diretti o indiretti, etc! Al fuoco tutte queste cartacce malsane, titoli di schiavitù dell'umanità, difese da milioni di soldati, di sbirri, di magistrati di ogni genere!

Se qualche piagnucoloso cercherà di distoglierci da questo nostro bisogno di pulizia, obiettando che stiamo distruggendo monumenti storici, opere d'arte, dal mirabile stile architetturale, non diamogli retta. Dal punto di vista estetico, potrebbe anche avere ragione: Notre-Dame de Paris e le antiche cattedrali gotiche, dove i nostri avi hanno, durante i secoli, messo la propria anima e la propria vita, sono capolavori che non potranno essere riprodotti – essendo morta la fede che li ha creati –, ma finché resteranno eretti, la coscienza umana non potrà liberarsi dai pregiudizi di cui essi sono la rappresentazione litovivificata. Finché le loro guglie e le loro torri si staglieranno oscurando l'orizzonte il popolo non sarà libero. Non potendo metterli sotto chiave nei musei, la cosa migliore resta ancora distruggerli a dispetto degli strepiti contro il vandalismo rivoluzionario, e delle maledizioni dei futuri archeologi.

Se i rivoluzionari del 1789-93 li avessero rasi al suolo, invece di trasformarli in club o di consacrarli alla dea Ragione e all'Essere supremo – malsane invenzioni dell'autoritarismo giacobino –, i loro precedenti possessori non avrebbero riconquistato così facilmente la propria potenza; la scienza sperimentale avrebbe forse già sostituito completamente la rivelazione divina; e il progresso

umano – malgrado le ammirevoli teorie del trasformismo e della sociologia moderni – avrebbe avuto un cammino molto più rapido, soprattutto nelle materie etiche e politiche.

Quando il cristianesimo s'è instaurato sulle rovine delle religioni politeiste dell'antichità, non ha agito diversamente. I cristiani non si soffermarono a considerare se i templi pagani fossero splendidi dal punto di vista artistico; si trattava dei simboli di un passato che esecravano e li abbatterono.

Distruggiamo, spacchiamo, rovesciamo tutto! Che il ciclone rivoluzionario che passerà sul vecchio mondo disperda ai quattro venti tutto ciò che oggi costituisce la forza delle classi dirigenti. Allora, quando le istituzioni del passato non saranno che polvere, l'Umanità potrà svilupparsi liberamente in un'atmosfera purificata, allora rifioriranno le arti e le scienze, e tutti i monumenti che avremo distrutto e che costituivano l'ammirazione delle generazioni passate saranno niente, in confronto alle opere mirabili e splendide che partorirà il genio dei popoli liberi.

E' importante che siamo ben consapevoli del nostro compito e dei nostri mezzi d'azione durante il periodo rivoluzionario. Il disordine che nascerà, fin dai primi tumulti, in ogni settore della produzione, getterà sul lastrico milioni di lavoratori. Invece di rifare la pazzia, che perse la Rivoluzione del 1848, di voler immediatamente riorganizzare la produzione, gli anarchici dovranno dirigere tutti i propri sforzi verso il consumo. Occorre – come ha detto Blanqui – per rendere impossibile ogni ritorno al passato, che il giorno stesso della rivoluzione il popolo constati un miglioramento della propria vita. La prima

cosa sarà garantire a tutti il nutrimento, il vestiario e un'abitazione salubre. Bisognerà dunque impadronirsi di tutti i generi di consumo (viveri, vestiti, etc.) di cui rigurgitano i magazzini, e metterli a disposizione della popolazione: ricchi rifornimenti per ciascuno delle derrate in abbondanza; razionamento delle altre, organizzato da gruppi, di strada o di quartiere, formati spontaneamente.

Si dovrà impedire che gli abitanti dei quartieri periferici restino a marcire nei tuguri che sono permanentemente focolai e ricettacoli di ogni miasma e di tutti i germi delle malattie. Ci saranno sufficienti appartamenti vuoti nelle belle case, che i lavoratori hanno costruito e che possono ben abitare, invece di restare ad ammalarsi in vecchie e malsane topaie.

In questa direzione dovremo convogliare tutti i nostri sforzi, senza attendere ordini da un qualsiasi comitato direttivo o governo provvisorio, di cui dovremo al contrario impedire l'istituzione con ogni mezzo possibile. Se un nuovo governo, qualunque sia il titolo di cui si fregia, si dovesse instaurare sulle rovine di quello abbattuto, la Rivoluzione sarà persa. Essendo un governo per propria essenza permanente, non può esistere che a condizione di fermare ogni cammino in avanti. Ora, anche ammettendo che i nuovi governanti abbiano dato prova di essere sinceri rivoluzionari, per il semplice fatto di essere al potere, obbligati ad accentrare tutto nelle proprie mani, a prevedere tutto, a risolvere tutto, non potrebbero tollerare una decisione che non fosse la loro, sentendosi nel contempo troppo deboli per l'enorme compito che li aspetta, ma non potendo e non volendo ammetterlo, continuando a sperare attraverso misure energiche – che risulterebbero vessatorie – di spezzare le resistenze e

portare a termine la Rivoluzione; fatalmente non farebbero che snervare la rivolta popolare e consegnare la Rivoluzione ai suoi nemici. E' la storia di tutti i governi rivoluzionari che sono esistiti; e sarà la storia di tutti quelli che potrebbero ancora crearsi, non solo a causa dell'attività di questi governi, ma come conseguenza della loro stessa esistenza.

E' importante assimilare bene questo concetto per comprendere la nostra funzione durante il periodo rivoluzionario e anche nella propaganda che deve precederlo. Il nostro ruolo non è quello di creare di tutto punto un sistema socialista – modello cui dovremmo costringere l'umanità ad adattarsi – ma di far trarre profitto al popolo dall'esperienza rivoluzionaria così duramente conquistata col suo sangue versato in tutte quelle rivoluzioni fallite o rubate dagli ambiziosi.

L'anarchia non potrebbe essere un letto di Procuste per l'umanità, ma l'analisi approfondita e ragionata di tutti i suoi tentativi di liberazione e delle cause del loro fallimento. Sta a noi mostrare le cause che hanno fiaccato i diversi tentativi dei gruppi operai, che hanno fatto fallire i diversi esperimenti di applicare le teorie socialiste, troppo strette all'umanità per consentirle di svilupparsi liberamente. Sta a noi liberare ed enunciare chiaramente le idee e le aspirazioni della massa anonima accanto alla quale passiamo nei negozi, nei ristoranti, per strada, che vive, che pensa, che soffre senza unirsi a una qualsiasi bandiera ma che, il giorno in cui la rabbia o la vergogna la spronerannno, formerà il grande battaglione della Rivoluzione.

Il nostro ruolo non è attendere che scenda nelle strade per poi impartirle ordini, o cercare di imporle le nostre

idee. No. Benché sia abbastanza difficile conoscere esattamente la sua opinione in merito, possiamo ritenere che ne abbia abbastanza di questi rivoluzionari ufficiali: i pochi casi in cui essa organizza riunioni dove vengono a declamare questi dirigenti in erba, e la sua sollecitudine di venire ad ascoltare quelli che crede – spesso a torto – sinceri e disinteressati, ci dimostrano sufficientemente che una profonda evoluzione è avvenuta nel proprio cervello.

Il giorno della rivoluzione essa seguirà solo chi vedrà agire lealmente, correttamente, senza intrighi e senza ambizioni personali.

Se siamo convinti di questi principi, la nostra condotta sarà facile da tracciare, quando l'azione prenderà il posto della parola. Consideriamo che, anche durante questo periodo di preparazione, avremo spesso la possibilità, con delle azioni, di mostrare al popolo tutta l'ipocrisia e l'odiosità delle menzogne che gli vengono costantemente propinate dai nostri oppressori sotto gli appellativi di libertà, uguaglianza, fraternità, patria, giustizia, umanitarismo, etc. Le rivoltellate di Fournier, le sommosse di Montceau-les-Mines e di Décazeville, l'attentato di Reinsdorf e i numerosi processi contro gli anarchici hanno fatto propagare le teorie della libertà più di tutti gli scritti e di tutte le assemblee, perché le azioni vengono commentate per quel che sono ovunque e da tutti.

Appena l'insurrezione scoppierà in qualche luogo, il compito degli anarchici sarà di impegnarsi subito nell'opera di distruzione sopra descritta, di far comprendere al popolo l'utilità di quest'azione, di coinvolgerlo per aiutarci a compierla. Soprattutto nessun compromesso, nessuna mediazione, che possono solo perdere la rivoluzione. Gli

sfruttati, con il loro grande senso pratico, non concepiscono che si manchi di coerenza e di determinazione. Quando si accorgono che coloro che credevano idonei a risolvere un problema non fanno che disquisire, tergiversare, parlamentare con i propri nemici, perdono ogni fiducia e si ritirano dalla lotta; allora i dirigenti dalle belle parole si troveranno soli di fronte alla controrivoluzione e non potranno opporre resistenza.

Agiamo, dunque, agiamo invece di discutere. Rendiamo il popolo cosciente, ma soprattutto parliamo con l'esempio, è la sola propaganda che venga compresa in periodo rivoluzionario. Non cerchiamo di imporre ai lavoratori la nostra linea, ma dimostriamogli che siamo come loro, che anche noi vogliamo liberarci delle istituzioni che ci opprimono tutti, e non dirigerle.

Una misura che dovrà essere presa di fronte alla controrivoluzione sarà la necessità per i gruppi di proteggere ciascuno dei propri membri dagli attacchi, sia calunniosi, sia armati, della controrivoluzione che tenterà di frantumarci dividendoci e colpendo i più attivi fra noi. Bisogna che ogni gruppo si dichiari responsabile e solidale con la condotta e gli atti di ciascuno dei propri membri, che i gruppi siano solidali gli uni con gli altri, e chiunque attaccherà uno dei nostri deve essere immediatamente considerato nemico di tutti.

Diffidiamo dei socialisti parlamentari: costoro verranno a predicarci la moderazione e l'indulgenza, proveranno a distoglierci dai nostri scopi facendo balenare ai nostri occhi la possibilità di convertire qualche borghese mediante qualche piccola concessione – oh, che insulsaggini! – e in tal modo di indebolire la resistenza del nemico. Agendo così questi addormentatori si impongono e diven-

tano dirigenti di un movimento che conducono alla rovina. La borghesia non si unirà a loro se non per schiacciarci e poi li schiaccerà a loro volta, se non riusciremo a sconfiggere la loro coalizione. Fin dall'inizio della rivoluzione, ci saranno solo due parti: gli anarchici e la coalizione di tutti i sostenitori di qualsivoglia forza autoritaria. I socialisti parlamentari hanno imparato nulla e hanno dimenticato tutto. Non ricordano più che, contrapponendo i più moderati ai più rivoluzionari, i più autoritari ai più libertari, la reazione sconfisse i rivoluzionari del secolo scorso, e che allo stesso modo i termidoriani non ottennero clemenza dai propri complici: la testa di Tallien dovette cadere colpita dal "terrore bianco". L'attuale comportamento dei capi del sedicente partito operaio giustifica sufficientemente l'equiparazione con i parlamentari del secolo scorso per cui è inutile continuare a parlarne.

Una volta abbattuta la vecchia società, quando tutte le strutture che soffocano il popolo saranno distrutte, bisognerà occuparsi di ristabilire la produzione su basi completamente libertarie. Gruppi corporativi si formeranno liberamente, avendo come primo principio il rispetto dell'autonomia di ogni persona, e come scopo la produzione o l'estrazione delle materie prime, oppure la loro trasformazione in manufatti. Produrranno, non come accade oggi per un salario, ma perché il prodotto della propria attività lavorativa avrà un'utilità. L'imperativo della produzione verrà rovesciato: invece di essere il guadagno, com'è attualmente, sarà l'utilità; e così spariranno la frode e il raggiro che stanno tanto funestando la salute pubblica.

Ogni idea d'autorità dovrà essere bandita da questi

gruppi produttori. Se ci fossero ancora persone che non riescono a fare a meno, nel proprio lavoro, dei regolamenti o di un capo, lasciamoli fare. Il funzionamento dei gruppi anarchici proverà loro ben presto, sperimentalmente, che ciò che considerano impossibile è cosa fattibilissima. Non avendo essi altri interessi, si sbarazzeranno assai in fretta di questi ultimi legami col passato.

Allora, potremo vedere l'umanità padrona del proprio destino, libera finalmente dal giogo degli dei e dei padroni che l'hanno sempre immolata sui propri altari e sui propri banconi.

NOTA — L'avvertimento posto all'inizio, che consiglia di usare piccole quantità di prodotti chimici, è rivolto a quei compagni che non sono abituati a manipolarli.

Essendo questo opuscolo costato parecchio denaro, di cui buona parte ancora da pagare, preghiamo i gruppi e i compagni che lo riceveranno di inviare quanto potranno a compagni conosciuti di Parigi, senza indicare nella causale che i soldi sono per l'Opuscolo.

Londra — Tipografia internazionale anarchica

L'Indicateur Anarchiste

"Compagno, tu sei disarmato; bisognerà ben presto iniziare la lotta. Devi dunque armarti.
Questo opuscolo ti mostrerà i mezzi per farlo; ti fornirà anche alcune nozioni di tattica anarchica che ti saranno utili nel momento della lotta. A te, compagno, fare il resto!
Coraggio, buona fortuna e arrivederci al giorno dell'azione."

Questa esortazione chiude l'introduzione de "L'Indicateur anarchiste", un opuscolo datato 1887, contenente utili indicazioni per la lotta anarchica. Se ne sconsiglia la lettura a tutti i sinceri democratici, servili piaggiatori dello Stato.

Lire 3.000